



PHILANTHROPY
experience
l'appuntamento italiano
della filantropia strategica

2026

BOLOGNA
16, 17 NOVEMBRE

ORATORIO
SAN FILIPPO NERI

**LA FILANTROPIA
NELLE CRISI PERMANENTI:
ABITARE GLI ECOSISTEMI,
NUTRIRE LA PARTECIPAZIONE
ABILITARE PRATICHE TRASFORMATIVE**

L'umanità attraversa un periodo di grande complessità, afflitto da crisi globali permanenti e multilivello all'interno delle quali l'ambito di azione di ciascuno appare insignificante e la capacità di incidere quasi marginale.

I tempi brevi e gli scenari fluidi di queste crisi sono diventati così diluiti ed imprevedibili che facciamo fatica a mantenere uno stato di allerta costante ed una capacità di reagire al di là delle emergenze.

I conflitti, le disuguaglianze, le vulnerabilità insidiano la tenuta della società mentre l'incertezza ed il disorientamento rischiano di alimentare un immobilismo ed una assuefazione a questo nuovo status quo. Le istituzioni democratiche sono da tempo stressate da un meticoloso lavoro di delegittimazione, che intende dimostrare l'accidentalità della democrazia, aprendo il campo a nuove forme di governance, che auspicano un ritorno alla verticalità del potere politico, assoggettato, a sua volta, agli interessi dei nuovi oligopoli tecnologici e di mercato. La filantropia si trova davanti a una decisione. Può reagire con azioni a breve termine, intercettando problematiche ma lasciando intatte le relazioni di potere e le logiche distributive. In alternativa, gli attori filantropici possono, insieme alla società civile, rappresentare un argine ai processi collettivi che sembrano rarefare la partecipazione comunitaria, ostacolare l'innovazione reale che non sia mera emulazione e limitare la capacità trasformativa dei sistemi collettivi.

La Prof.ssa Donna Haraway ricorda che i sistemi viventi, sociali e politici sono simpoietici: nulla si genera da sé, tutto prende forma attraverso relazioni e interdipendenze. Il suo richiamo al

Promotori



con il sostegno di



Promotori locali



Partner



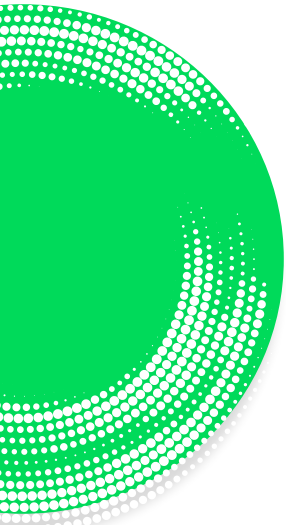
Partner tecnico



pensiero tentacolare invita a leggere il cambiamento come un intreccio di connessioni, alleanze, responsabilità e segnali che attraversano ecosistemi diversi. Nel nostro campo, questo significa riconoscere che la trasformazione nasce dalla capacità di abitare relazioni complesse, apprendere insieme, rendere visibili le interdipendenze che orientano il cambiamento.

Recentemente, Andrea Colamedici, autore e fondatore di Tlon - scuola di Filosofia, sottolineava in un articolo che *“il senso non è una proprietà intrinseca del gesto. Il senso è una relazione tra il gesto e il mondo che lo riceve, ed è anche una facoltà di chi quel gesto lo compie. Tolto uno dei due termini, anche il lavoro più elevato si svuota”*.

La filantropia, esercitando appunto il pensiero tentacolare, può ribadire il proprio senso e rinnovare la propria funzione nella società attraverso un'analisi profonda ed intenzionale del legame che esiste tra la facoltà di agire e la relazione che tale azione ha con il mondo. Per farlo, tre dimensioni sembrano significative di essere esplorate: quella ecosistemica, quella partecipativa e, infine, quella trasformativa.



ABITARE GLI ECOSISTEMI

La presenza filantropica in un luogo necessita di una legittimazione che superi il potere del portafoglio e delle risorse e che venga da un riconoscimento di senso da parte di chi quei contesti li vive. Sostenere l'attivismo civico – anche al di là delle organizzazioni - e promuovere governance multiattoriali tra soggetti diversi sono strumenti che garantiscono una presenza significativa non dominante, capace di ascoltare, supportare, e accompagnare senza avere l'ambizione di guidare. Così la filantropia diventa sempre più luogo di raccordo ed incontro tra le diverse istanze e rappresentanze di interessi, quasi un terreno di dialogo e confronto tra il pubblico, la componente economica for profit ed il terzo settore. La capacità di programmazione degli enti filantropici, infatti, consente da un lato di pianificare con visioni lungimiranti ed al tempo stesso di arginare l'erosione della rappresentanza, includendo le voci sottorappresentate nel dibattito pubblico, come quelle delle giovani e dei giovani, dei vulnerabili e di coloro che sono ai margini.



NUTRIRE LA PARTECIPAZIONE

la crisi della rappresentanza di cui sopra trova un potente antidoto nella partecipazione, purché essa sia effettiva, autentica ed efficace. Perché ciò possa realizzarsi, la filantropia dovrebbe abbracciare approcci che non dettano regole, gestiscono i processi e tracciano gli indirizzi, bensì necessita di abbattere le resistenze di tutti i portatori di interesse ad essere parte. Questi approcci implicano una relazione con il terzo settore non dominante ma fondata su reciprocità, fiducia e cessione di potere; un rapporto rinnovato basato non solo sul supporto finanziario ma su una capacitazione delle organizzazioni, sull'agilità e flessibilità nonché su un ascolto funzionale all'apprendimento reciproco. Anche il rapporto con il settore pubblico e quello for profit impone una nuova consapevolezza sistemica, che demolisce l'autosufficienza, e fonda le aspettative su una condivisione di interessi. Un ecosistema partecipativo accogliente ed inclusivo, non costruito sulla competizione e l'antagonismo ma sul riconoscimento delle competenze e dell'esperienza della società civile, della capacità programmatica pubblica e del superamento dell'approccio transazionale. Una postura realmente partecipativa per la filantropia impone una riflessione scomoda ma doverosa sulla gestione del potere, sull'asimmetria delle relazioni e anche sui paradossi semantici (partner invece di erogatori o beneficiari), che può spingersi fino alla riscrittura di processi nei quali i donatori fungono da meri abilitatori, cedendo il protagonismo della società civile.

Promotori



con il sostegno di



Promotori locali



Partner



Partner tecnico





Infine, per **ABILITARE PRATICHE TRASFORMATIVE**, la filantropia e la società civile devono necessariamente adottare nuove conoscenze, fondate su alleanze di visioni e su pratiche attuate, monitorate e valutate con rigore metodologico e condivisione degli apprendimenti. Il tempo lungo della filantropia e la propensione al rischio possono fungere così da capitale sociale paziente, condiviso con la società civile ed il settore pubblico, per intercettare futuri emergenti, sperimentare prassi da mutuare in politiche, favorire l'innovazione sociale e trasformazioni collettive. In un contesto di crisi sovrapposte, gli attori filantropici si trovano ad affrontare una serie di difficoltà: rispondere ai bisogni immediati all'interno degli ecosistemi che abitano, prendere decisioni in condizioni di incertezza e formulare previsioni in assenza di segnali affidabili. I più riflessivi tra noi si interrogano sul ruolo che la filantropia svolge in un momento di profondo mutamento.

Lungi dall'essere dinamiche esterne dalle quali la filantropia sarebbe protetta, come sotto una campana di vetro, questi cambiamenti incidono direttamente sugli attori filantropici. Le crisi ridefiniscono il modo in cui la filantropia si relaziona con la società civile e con il settore pubblico. Esse penetrano inoltre nel cuore stesso della nostra pratica: dalla pianificazione e dai processi decisionali fino alla misurazione e al monitoraggio dell'impatto. Le crisi permanenti non sono qualcosa da attraversare passivamente: il modo in cui rispondiamo ha il potere di plasmare il carattere stesso dell'azione filantropica.

L'edizione 2026 di Philanthropy Experience è costruita attorno alle domande che gli attori filantropici portano realmente con sé nel proprio lavoro, quelle che restano dopo che un documento strategico è stato pubblicato.

- Come pianifichiamo impegni pluriennali quando il contesto cambia ogni trimestre?
- Come possiamo essere reattivi senza diventare meramente impulsivi?
- In un momento in cui la società civile è sotto pressione e le istituzioni pubbliche sono in difficoltà, che cosa conferisce alla filantropia la legittimazione per agire?
- Quali aspettative, desideri o aspirazioni degli stakeholder non riusciamo a cogliere, e quali elementi ci impediscono di costruire interventi rilevanti?
- Se le nostre teorie del cambiamento e le nostre strategie presuppongono un ambiente di implementazione relativamente stabile, cosa sopravvive quando quei presupposti vengono meno?
- Cosa significa prendere decisioni con informazioni incomplete? Come affrontano l'incertezza i diversi attori?
- Nelle relazioni filantropiche, chi convoca chi, ed a quali condizioni?
- Da quali soggetti, esperienze o tensioni ci lasciamo interrogare prima di definire le nostre priorità?
- Quali relazioni ci aiutano a diventare più responsabili, più capaci di apprendere e più legittimati ad agire?

Promotori



con il sostegno di



Promotori locali



Partner



Partner tecnico

